ANNO I. Torino, Mercoledì 5 luglio 1848. *Num.* 150.

# L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove . » | 12 » | 22 » |
| Franco di Posta nello Stato | 13 » | 24 » |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . » | 14 50. | 27 » |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

## TORINO, 4 LUGLIO

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Tornata del 4 luglio.*

Ieri lo dicemmo, e oggi lo ripetiamo: a che servono queste inchieste sulla guerra? Sempre incominciano quasi con furore, sempre finiscono rimessamente. Eppure c'è egli nulla di nuovo nelle domande o nelle risposte, perchè noi ci dobbiamo tenere soddisfatti oggi più che non fossimo ieri? Le domande sono sempre le stesse, sempre le stesse le risposte: cioè mal formulate quelle, evasive queste. Diciamolo ancora una volta: tocca a noi chieder conto di questo o quel generale? Tocca a noi chieder conto del come il re conduca la guerra? No; noi abbiamo dinnanzi un ministero risponsabile, null'altro: a lui e di lui dovete chieder ragione; provate, se così vi pare, con fatti evidenti, innegabili, che amministra male la guerra; ma non scendete a quelle considerazioni secondarie, le quali, a voler dire il vero, sono coperte della sua risponsabilità.

È chiaro che anche la maggiorità della Camera dei Deputati oggi come l'altre volte sentì che siffatte inchieste sono intempestive, e fondate sul falso in quanto si propongono uno scopo che non è quello appunto che si dovrebbero costituzionalmente proporre: sentì ch'esse non conducono probabilmente ad altro che ad inopportuni ed arrischiati fatti d'armi, e che le parole che qui si profondono così leggermente, costano sangue sui campi di Lombardia. Infine noi batteremo sempre il medesimo chiodo: i vostri colpi debbono essere diretti al ministero; se avete fiducia in lui, credeteci; se no, combattetelo; ma ogni colpo che voi scagliate ad altri che a lui, è incostituzionale, è fecondo unicamente di danni.

Oggi finalmente cominciò la discussione generale sulla seconda legge per la Lombardia. Come per solito, tali furono i suoi principii che quasi si direbbe voglia durare eterna. discorsi e poi discorsi *pro, contro, sopra:* il Cavour censurò quegli articoli che riguardano la legge elettorale; Pescatore quelli che la consulta Lombarda: Demarchi gli uni e gli altri, Albini non sappiamo bene che cosa. A tutti risposero Buffa e Farina. In sul finire il sig. Figini legge un discorso, del quale questo solo abbiamo potuto capire, ch'era contro il progetto della commissione; del resto nè noi nè altri forse intese quel che il buon vecchio diceva, tanto la sua voce era fioca. Nondimeno noi prevediamo che quel discorso muterà forse il terreno della quistione, e sarà come scintilla destatrice di nuovo incendio. Troppa attenzione vi prestò il ministro della giustizia, troppo si mostrò sollecito a dire che v'era trattata a fondo la materia e che doveva essere stampato: senza dubbio il discorso del sig. Figini intonerà la discussione di domani.

Intanto, se tra le grandi cose ci è lecito mescolare i nostri particolari affarucci, possiamo assicurare i lettori che quest'oggi uscimmo dalla Camera veramente inorgogliti di noi medesimi. Pubblicando questi nostri scrittarelli, noi credemmo finora parlare unicamente al *volgo profano*, nè mai osammo levare l'animo nostro fino alla speranza di trovare un eco nella Camera. Ma fummo troppo umili, e, come si vede, l'umiltà fu premiata: il sig. Demarchi ci credette da tanto di dovere intrattenere di noi l'assemblea, e imprendere a confutarci nientemeno che là appunto nel mezzo dell'augusto consesso. *Opinione* bene avventurata! tu hai financo il potere di turbare o addolcire i sonni dei padri della patria.

=

---

*La Tribune*, giornale parigino, stampa in data del 20 giugno una lunga lettera di Roma che per livore di sentimenti mascherati, al solito, da cristiana unzione di parole, assai meriterebbe, ad edificazione de' nostri lettori, di essere integralmente tradotta. Lo spirito della setta incorreggibile vi si rivela e circola da capo a fondo con tutti i suoi preziosi caratteri: vi si respira quell'aura traditrice di gesuitica impostura, di malizia biliosa e letale, di cui oggi più che mai vediamo intorno pullular pertinaci gli esempi.

Già si sa: chi non s'accomoda e non può far suo pro' del nuovo ordine di cose, non riposa, e si lima e si consuma finchè non ha mosso e cielo e terra; finchè o caduto affatto di speranza, o ripristinato per arte o per violenza, l'antico non sia riuscito a ricuperare l'antica importanza.

La guerra che pei tristi si combatte è varia e multiforme all'infinito: le arti e i mezzi o segreti o scoperti, leciti o sleali o iniqui si avvicendano e s'incalzano senza posa. Oh, gli avversarii non imparano certo da noi: come noi, non s'adagian essi nella prostrazione, non si avviliscono se vinti, non imbaldanziscono ai lievi successi, non intuonano l'epinicio, non s'addormono mai: ma vanno e vengono, tentano e ritentano, lavorano e sudano pazienti, pertinaci, disciplinati, indomabili, irremovibili fino al trionfo o alla morte. E così va fatto per riuscire a qualche cosa. Viva dunque la faccia di chi sa fare.

Riconosciuta in tempo la sublime goffaggine commessa sulle prime dai più zelanti, i quali credettero possibile di screditare il pontefice per rendere sospette ed invise al popolo le concesse libertà; parve urgente ai Califfi della setta di cambiar tattica ed appigliarsi ad altre arti più plausibili Che importano, purchè l'esito risponda, le contraddizioni? Dopo aver fatto di Pio IX un Belial, un Anticristo e che so io, trovarono dunque più sicuro partito di presentarlo al mondo ammirato come il martire dell'empietà incarnata nella rivoluzione; come un nuovo Cristo che, bestemmiato ed oppresso, muore pei peccati d'Italia.

Con queste norme si governa anch'esso lo scrittore della lettera stampata dalla *Tribune* derivandone i seguenti indispensabili corollarii; cioè:

Che il Papa eccellente uomo per natura, anima pia e rassegnata se vè ne fu mai, si trovi ora per eccessiva bontà di cuore miseramente irretito ed in balìa affatto di una fazione anarchica del suo popolo spalleggiata a tutto potere da un ministero demagogo ed usurpatore sacrilego della sovrana sua autorità;

Che tutte le circolari, istruzioni, ordini e provvedimenti emanati dal ministero in nome del Sovrano per disporre del pubblico erario e condurre la guerra contro l'Austria, siano espressamente disdette dal Papa e condannate le rimostranze rispettosamente rassegnategli in ordine alla lettera del Pontefice all'Imperatore: che anzi fosse sua prima cura di protestare contro la creazione di un ministero laico per le relazioni estere, pel quale potrebbe gravemente essere compromessa nell'ordine religioso l'armonia colle nazioni straniere.

Che un intiero sistema di oppressione e di schiavitù pesi sul pontefice al punto di essergli conteso di far conoscere pubblicamente la propria volontà; imperocchè il Giornale Ufficiale direttamente dipenda dal ministro Mamiani; ed essendo, tutta senza eccezione, la stampa non ufficiale, devotissima al partito esaltato o bavagliata dalla paura. Così che per spezzare le sue catene e sottrarsi all'oppressione non resterebbe all'infelice Pio altro rifugio che un colpo di stato;

Che del resto egli non sia mai venuto meno alle parole pronunziate nell'allocuzione concistoriale, colle quali protestava di non poter come padre comune dei fedeli intimare la guerra, ma riprovare anzi onninamente quanto dal ministero si era venuto in suo nome facendo: che le parole attribuitegli in senso opposto siano sacrileghe invenzioni; ed invenzioni le rettificazioni della stessa Gazzetta di Roma: che per ultimo, la stampa dello stato della chiesa come di tutta Italia sia arrivata a tale eccesso di impostura da non poterne trovare altri esempi altrove.

Son queste le arti sopraffine per le quali il partito nero scavalcato spera di rimettersi in sella. Finora non gli riuscì bene la prova. Ci riuscirà egli in avvenire? Se le sorti italiane fossero commesse alla prudenza degli uomini, noi non esiteremmo un istante a pronunziarci per l'affermativa, tanta è la mancanza di senno che li distingue tutti, dal primo all'ultimo; tanto è governato a casaccio questo risorgimento italiano. Ma questo è l'anno de' miracoli, e Dio si è evidentemente preso l'incarico di far tutto lui senza intermediarii umani. Rispondiamo dunque risolutamente che non riuscirà.

Torniamo alla lettera della *Tribune*.

All'epoca che Pio IX cinse il triregno, lo stato papale era, per una sequenza di eccessi incredibili, pervenuto al zenit di ogni umana miseria. Il popolo, governato col Corano alla mano, dai sacerdoti del Vangelo era sul punto di mettere un termine al dominio temporale de' Papi, apparecchiandosi per disperazione a scannare o a farsi scannare; a commettersi alla peggio in braccio di chichessia, fosse anche il turco, piuttosto che tornare in soggezione di preti cristiani.

Pio IX fu l'iride della riconciliazione e dell'alleanza. Egli comprese che quello stato di violenza lo avrebbe tratto alla perdizione; che per vivere bisognava distruggere e crear di nuovo; che nessuna aggregazione d'uomini senza leggi, senza norme fisse, paterne, eque; senza ordini e limiti al potere, la società era una spelonca di ladri. Il Pontefice dunque parlò e gli animi si ricomposero. Ma se colle riforme dapprima incoate e di mano in mano esplicate mostrò veramente di conoscere in parte i bisogni più urgenti del suo popolo, taglieggiato spietatamente per tanti anni e in ogni maniera nelle sostanze e nelle vite da' suoi predecessori e da una oligarchia onnipotente e crudele; bisogna tuttavia confessare che il Pontefice è uomo anch'esso, cioè un ente imperfetto come tutte le creature: alla soavità benedetta del cuore non va in lui congiunta disgraziatamente in ugual grado la potenza della mente e quella fermezza desiderabile e tanto necessaria ai riformatori.

Le riforme come diritto senza l'applicazione, senza i mezzi e la forza di conservarle intatte e sicure nel presente e nell'avvenire; senza gli uomini convenienti ad attuarle son nulla. Ora; che cosa volle il suo popolo; che cosa vollero i ministeri che vennero mano mano succedendosi in Roma da un anno in qua; che vuole il ministero che ora timoneggia lo Stato? E popolo e ministri vollero e vogliono che gli uomini i quali operarono fino ad ora il male deliberatamente ed impunemente; che sono invisi per antecedenze mostruose all'universale; che avversando il presente e rendendolo inefficace, cospirarono a reintegrare il passato, siano rimossi dalle gerarchie governative e cedano la mano ad uomini che, lealmente devoti alla cosa pubblica siano come una malleveria dei nuovi diritti. Si chiamerà dunque opprimere il papa il domandargli la franca e naturale esplicazione delle nuove istituzioni? È egli presumibile che chi vuole il fine non voglia volere i mezzi? che chi vuole il principio ne contrasti le conseguenze e l'applicazione? Com'è possibile, senza eliminare dal nuovo ordine di cose quell'elemento per se solo bastevole a ristabilire l'antico, che le popolazioni possano credere alla sincerità delle riforme?

Il pontefice errò dunque ne' mezzi contrastando la secolarizzazione dello Stato e la separazione delle due potestà, imperiosamente comandate dalla natura del governo che subentrò a quello di ieri; dal bene della nazione e dalla coscienza universale: ed erra chi senza tener conto dell'enorme differenza che corre tra il principato assoluto ed il costituzionale, giudica i rapporti tra principe e popolo, tra principe e ministri con norme che non hanno più senso. E questo è ciò che dimenticano di buona voglia quegli idolatri che vorrebbero del Papa e del Re fare una cosa sola senza il permesso di Cristo.

Hanno, o non hanno un governo libero rappresentativo i popoli dello stato pontificio? E come principe temporale e costituzionale può egli il Papa manifestare ufficialmente la sua volontà senza il *placet* del ministero risponsabile, e salva sempre la facoltà di mutarlo se non gli aggrada? Se fosse vero — la qual cosa non crediamo — che Pio IX principe, mal comporti la nuova limitazione del temporale dominio, e non gli resti per sottrarvisi altra speranza che un colpo di stato, noi ne saremmo dispiacentissimi per lui. Imperocchè, o il colpo di stato sarebbe volto a ripigliare l'assoluto potere; e la versatilità del principe nuocerebbe al carattere del Pontefice: o come Papa separa la sua causa dalla causa italiana e allora il carattere di pontefice avrà messo in luce per tutti l'incompatibilità delle due chiavi.

Si dice che Pio IX, come Papa, non può e non deve fare la guerra. Eh, Dio buono! perchè rimanere allora Papa e Re! Perchè esercita la spada della giustizia terrena? Chi renderà conto allora di tanto sangue e di tante vite spente sui patiboli di Gregorio? Come? Un Papa potrà dannare tutto un popolo alla miseria, all'abbrutimento, e non gli sarà lecito far la guerra, non dirò a' suoi, ma ai nemici del suo popolo? Potrà opprimere e non difendere? Del resto non siamo noi che facciamo la guerra all'Austria, ma bensì l'Austria che fa guerra a noi da 300 anni. Noi non facciamo che difenderci; noi siamo nel nostro dritto,

esercitiamo anzi un dovere, difendiamo la terra nostra, la nostra indipendenza, la nostra libertà; non offendiamo, ma siamo gli offesi, non invadiamo, non usurpiamo l'altrui.

Il ministero pontificio fa violenza al papa ed opprime la chiesa!

Come? Un ministero potrà tacciarsi di violenza in un paese costituzionale, quando la pubblicità tien tanto d'occhi spalancati; quando chi elegge i ministri può disfarli a suo talento? E come c'entra la chiesa nel governo temporale de' popoli? Gli è a un dipresso il ragionamento che fanno certi buoni frati i quali ci tacciano di empi e di scostumati perchè vorremmo veder passare i pingui loro patrimonii, dagli scrigni della comunità all'erario nazionale che ne sarebbe ristorato con grandissimo beneficio di tutti.

Noi non conosciamo protesta alcuna del Pontefice contro la creazione di un ministero laico: nè crediamo che quando il Papa poteva far meglio che protestare, cioè non acconsentire, abbia voluto disconoscere in tal modo quello che deve a se stesso e al carattere di cui è rivestito. Diremo anzi di più: la secolarizzazione de' ministeri non è che un primo passo; e giustizia e ragione comandano di procedere in egual modo alla secolarizzazione di tutte le cariche dello stato. A ciascuno il suo regno, a ciascuno la sua specialità. Se il sacerdozio è il depositario della scienza sacra ed ultra mondiale, noi pensiamo che debba aver già un bel da fare senza occuparsi d'altro che delle cose sue. È ben naturale, ragionevole e necessario che la società laica procuri il suo meglio materiale come l'intende e non come le si vorrebbe far intendere. Se lo scopo della vita terrena fosse una mistica contemplazione, Iddio ci avrebbe creati angeli e non uomini; e siccome il mondo non è fatto per essere un cenobio, nè una gran confraternita di flagellanti, noi abbiamo fiducia che il mondo seguiterà la sua via occupandosi un pochino di questa terra sulla quale siamo condannati ad arrampicarci; e che i preti, i veri preti non chiameranno nè usurpazione nè violenza quel diritto, in forza del quale, con risoluzione e fermezza chiediamo, che gli uomini del mondo di là siano rimessi con garbo in sacrestia donde non avrebbero dovuto uscir mai.

Lorenzo Ranco.

# STATI ESTERI.

## FRANCIA.

### ASSEMBLEA NAZIONALE

*Tornata del 30 giugno. — Presidenza del signor Marie.*

La seduta è aperta ad un'ora.

Il nuovo presidente signor Marie prende la parola per ringraziare l'assemblea dell'onor fattogli. « Cittadini rappresentanti, disse egli, voi m'avete chiamato a presiedervi; è un segno di confidenza in questi difficili momenti. Io ve ne ringrazio, e mi sforzerò di rispondere colla mia devozione alla vostra confidenza. I fatali giorni che tanta tristezza gittarono sulla Francia, creano grandi doveri per tutti; lo so e li accetto! La repubblica resta ferma e pura, resterà potente e feconda, perchè l'anarchia non potè prevalere e non prevarrà giammai No! non è il popolo di febbraio che eresse quelle barricate sacrileghe su cui non isventolò mai, per la Dio mercè, la bandiera adottata dalla repubblica. — No! Non è la repubblica che combattè la repubblica, ma la barbarie. — La vittoria era scritta per noi nei decreti dell'umanità.

Ora spetta a voi, o cittadini, di conservarla, colla saggezza dei vostri lavori, la fermezza della vostra condotta, lo sviluppo moderato, ma costante de' principj dalla repubblica stabiliti La Francia lo sa, e se ne tien conto. Voi avete innanzi un compito immenso, ma avete pure un immenso coraggio, un' ardente volontà di compierlo. Colla pace nella città, coll'ordine principalmente, tutte le sofferenze potranno essere sollevate; tutte le miserie riconosciute, e posti in movimento tutti i mezzi dell'industria e del lavoro. » Nel seguito del discorso il presidente rende omaggio alla fermezza del suo predecessore ed alle buone intenzioni dell' assemblea, e più volte fu interrotto da unanimi applausi.

Terminato quel discorso si procede alla formazione degli uffizi, e poscia alla discussione del decreto relativo alle elezioni de' consigli municipali e de' consigli dipartimentali e di circondarii, la quale alla partenza del corriere non era ancor terminata.

## INGHILTERRA.

LONDRA. — 29 *giugno* — L'impressione prodotta dai funesti avvenimenti di Parigi non è per anco cancellata, nè può sì facilmente cancellarsi.

I giornali inglesi sono pieni di osservazioni e ragguagli di quella lotta, e quasi trascurano gli affari interni. I dibattimenti delle camere sono poco interessanti. Ieri a quella dei comuni, il sig. Bankes annunziò che avrebbe differita la sua mozione riguardo alla Spagna a martedì venturo.

Sir Grey diede alcune spiegazioni onde risulta che gli ufficiali del bastimento in cui era Iohn Mitchell si comportarono con dolcezza e moderazione verso il condannato.

Oggi, giorno anniversario dell'incoronazione della regina, furono fatte molte feste e dimostrazioni di devozione ed attaccamento al trono. Ciò prova quanto sciocco ed imprudente sia il divisamento di coloro che vorrebbero sconvolgere gli ordini politici radicati in Inghilterra.

La sorte degli insorti di Parigi varrà di lezioni agli sconsiderati riformisti della forza fisica nella Bretagna. Ma il cartismo è ostinato e si lascia illudere. La polizia è vigilante e tien d'occhio questi confederati e membri dei circoli. Quattro di costoro furono arrestati a Dublino per aver marciato militarmente. In tutta l'Irlanda si sta organizzando l'esercito della confederazione, a Carhel un contingente di 400 uomini fece il giorno 26, la sua prima dimostrazione, la quale fu pacifica. Mentre facevano gli esercizi, il magistrato French prendeva delle note per far un rapporto al governo.

Ad Enniskelien fu accesa una grave lotta fra parte dei confederati che avevano gridato: Viva Mitchell! e le autorità locali. Alcuni magistrati furono feriti da pietre lanciate loro dai rivoltosi. È necessario por fine a questi disordini, non tanto con severi provvedimenti, che non fanno che inasprire gli animi, quanto con quelle concessioni che i tempi e la situazione della misera Irlanda richieggono.

## SPAGNA.

MADRID. — 25 *giugno.* — Il consiglio di guerra di Sarragozza condannò il capitano del reggimento dell'Estremadura, don Valentino Guillemna, il quale tentò di sollevare le sue truppe. Esso fu fucilato il 21 alle ore 5 della sera. Questi rigori però non ispaventano i sediziosi, i quali minacciano di ergere più che mai la testa, e danno serie cure e fastidi alle autorità. Nelle vicinanze di Garrin in Catalogna, il capo Castella con 500 uomini costrinse le colonne di Bergae di Caserras a fortificarsi in tre case, finchè, dopo un assedio di 22 ore, furono liberate dalla colonna di Solsona. Altri duecento rivoluzionari erano in via per andar a soccorrere Castella, quando incontrati dal brigadiere Paredes furono posti in fuga.

La situazione della Spagna è dolorosissima, e quella di Madrid principalmente. Qui il commercio è morto, il numerario sepolto; nessuno è pagato, tranne la polizia ed i soldati: i ministri ammassano tesori che fanno passare all'estero.

Il ministro delle finanze Beltrando de Lis, spaventato di tanta rapacità, sacrificò la propria fortuna, abbandonò il potere e si espose all'odio del Narvaez. In vece sua fu nominata una creatura ed istrumento del generale d'Ardoz, il sig. Orlando, che finisce per rovinare il tesoro. Gl' imprestiti fatti da Cristina allo stato per la spedizione dell'Equatore le furono rimborsati con enormi interessi. Essa non pensa che a far denari, che mette in luogo sicuro, avendo di già mandati i suoi figli a S. Sebastiano, e preparandosi essa pure a partire se il Narvaez glielo permette.

L'ambasciatore di Luigi Filippo, Gluksberg, è unito al ministero di giustizia, Arazole, e mulinano insieme per convertire la Spagna in un nuovo Coblentz. Intanto il despota saccheggia, esilia, condanna e fa sopportare a' poveri patriotti inviati alle galere le più dure e crudeli umiliazioni.

## PORTOGALLO.

LISBONA. — 19 *giugno.* — Qui correva voce che D. Michele fosse morto, e pare veramente che vi sia un progetto di disfarsi di lui coll'assassinio. Quindi ci fa bene a prendere tutte quelle precauzioni necessarie alla sua sicurezza personale. Di continuo si fanno nuovi arresti. Il sig. Rendes Leive è in prigione. Il governo procede in tal modo dietro una lista di cento persone inviatagli da Coimbra.

Credesi che il ministero, il quale tenne consiglio oggi, abbia chiesta la sospensione delle guarentigie individuali, ed ampi e straordinari poteri. Da venerdì la polizia va in traccia di un colonnello spagnuolo, che finora sfidò ogni investigazione. Lo si crede rifugiato in casa d' un ministro estero. Queste arbitrarie misure spandono la costernazione nelle famiglie.

## PRUSSIA.

BERLINO. — 26 *giugno* — La crisi ministeriale è finalmente terminata in Prussia. I signori Milde e Rodbertus, che esitavano a far parte del gabinetto, hanno acconsentito ad accettare i portafogli loro offerti. L' entrata di questi due membri nel ministero gli danno un colore spiegatissimo, e paiono assicurargli il concorso d'una grande maggiorità. Eccone la sua composizione: Auerswald presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, Schreckensteen, della guerra; Hansemann, delle finanze; Rodbertus, dei culti e dell'istruzione pubblica; Milde, del commercio e dei lavori pubblici; Kuhlwetter, degli interni; Maerker, della giustizia. È creato un ministero di agricoltura alla cui testa fu messo il sig. Gierke.

La commissione, nominata dall'assemblea nazionale di Berlino per esaminare il progetto di costituzione, si è pronunziata con dodici voci contra dieci in favore dell'abolizione della nobiltà, di tutti i suoi titoli e privilegi qualunque. (*Indép. Belge*).

## ALLEMAGNA.

Leggesi nella *Gazz. di Magdeburgo:*

« Dicesi che le corti di Stoccolma e di Pietroborgo hanno biasimato l'attacco dei Danesi contro le truppe federali dopo l' evacuazione del Giutland che esse ne fecero. Il governo Danese tentò di giustificarsi, ma non ci è punto riuscito. Quelle due corti espressero il desiderio che avesse prontamente luogo un componimento delle differenze insorte tra l'Allemagna e la Danimarca, ed offerirono per tale effetto la loro mediazione. In conseguenza il conte Portales ha ricevuto ordine dalla corte di Berlino di recarsi a Malmoe, dove ora si trovano il re di Svezia e il gran duca Costantino, per mettere a profitto questa circostanza di cose nell'interesse delle giuste pretese della confederazione germanica. Dicesi che il generale di Pfuel ricevette la medesima missione per Pietroborgo. In conclusione poi, siccome già altro gabinetto si dichiarò nel medesimo senso che i monarchi di Svezia e di Russia, si può sperare che sarà quanto prima conchiuso un armistizio, a cui terrà dietro una pace onorevole. »

THORN. — 23 *giugno.* — Le notizie riguardo alle diverse concentrazioni di truppe russe sono esagerate, per ciò almeno che spetta alle nostre contrade. La frontiera non è guernita che di picchetti ordinarii di Cosacchi a otto miglia di qui. Vi sono due battaglioni e sei squadroni.

Così la *Gazz. di Woss* del 27 corrente, a cui aggiungeremo altra rettificazione della *Gazz. di Brema*, sotto la rubrica di Posen 20 giugno. « Invece di 100,000 Russi, il campo Russo di Kalisch ne conterrà tutto al più 16,000. Le truppe non occupano che la frontiera di Cracovia, e non paiono aver altra missione che di mantenere la tranquillità nell'interno. »

WRESCHEN. — 26 *giugno.* — (3 miglia e mezzo della frontiera russa). Parlasi di una nuova insurrezione nel gran ducato di Polonia. Una folla di Polacchi si recano a Berlino per accrescervi il disordine. Le truppe russe occupano Varsavia, la frontiera di Cracovia, e quella della Gallizia. Vi sono pochi Cosacchi. A Kalisch vi sono due battaglioni di fanteria; ma non si sa altro ancora di quel campo. (*Gazz. di Spener*).

## GERMANIA.

Si conferma ogni giorno la voce che correva che l' imperatore d'Austria sia deliberato ad abdicare. La sua sanità, profondamente alterata, e principalmente l'umiliazione profonda, inevitabile, che prova un sovrano quando la forza popolare restringe i limiti del suo diritto divino, rendono probabile una risoluzione, la quale nello stato attuale delle cose, non pare debba di molto modificare la politica situazione dell'Austria. Intanto si è molto inquieto del successore che l'imperatore eleggerà. L'erede presuntivo, l'arciduca Francesco Carlo, e la sua moglie Sofia, hanno l' opinione pubblica contraria. È noto aver essi per consigliere intimo e per favorito uno de' personaggi più impopolari della *Camarilla* austriaca, il conte di Bombelles, il quale dee alla imperatrice madre la posizione di governatore de' principi, figli dell' arciduca Francesco Carlo Egli è per mezzo di lui che il principe di Metternich e l' imperatrice madre speravano poter assicurarsi una durevole influenza sulla posterità dell'imperatore Francesco.

Legittimista esagerato, caldo partigiano de' Gesuiti e d' origine forestiera, il sig. Bombelles fa cadere sui padroni parte del disfavore che pesa su di lui. Quindi ora che l' abdicazione non è che un progetto, l'opinione eccitata si dichiara digià perchè l'arciduca Giovanni occupi il trono vacante. Un affisso del circolo democratico lo chiede in termini chiari e formali. Noi apprendiamo essere l'arciduca Giovanni partito alla volta di Vienna, ove il seguiranno tosto tutti i membri del corpo diplomatico.

L' inchiesta che far si voleva sugli ultimi avvenimenti, onde Praga fu il teatro, fu riconosciuta impossibile nello stato d'agitazione, in cui gli spiriti sono ancora. In ciò soltanto tutti concordano che la sommossa fu suscitata dagli intrighi tsechi, e dall'instigazione della Russia, che fornì molto danaro. Anche il conte Bugnoi, che sogna la corona di Boemia, ne ha sparso molto.

Si calcolano 500|m. fiorini (1,250,000 franchi) le somme spese per tale scopo da questo vecchio di 75 anni. Potrebbesi di leggieri prestar fede a questi furori d'un'ambizione sì tardiva? Praga, per altro, è compiutamente sotto il giogo Il principe di Windeschgraetz, concentrando tutti i poteri civili e militari, non ha meno di 30|m. uomini sotto i suoi ordini. Dichiarò agl' inviati di Vienna ch' ei teneva tutte le fila della cospirazione. Fra gli operai Viennesi non v' ha alcun sintomo di nuovi moti.

Tanto in Ungheria, quanto in Boemia, il governo centrale riprende momentaneamente la sua autorità. Le orde slave furono respinte. Carlowitz, ove dominavano le dottrine del panslavismo russo, fu quasi ridotta in cenere dal bombardamento, di cui già si tenne discorso. Un'altra città insorta nello stesso scopo, Keusatz, fu minacciata d'eguale sorte.

In Prussia, il re assicurò con decreto speciale la libertà de' membri dell'assemblea, circondata fin d'ora dalle garanzie parlamentarie senza le quali non v' ha discussione possibile. Negli spiriti regna una grand'esaltazione, ed il ministero, volendo congiurare un avvenire minacciante, decretò che i membri del comitato centrale democratico sarebbero espulsi dalla capitale. Gli avvenimenti diranno s'egli entrò a tempo ed acconciamente in questa via di repressione anticipata Il sig. Lausmann pose un termine alla crisi ministeriale.

Il nuovo ministero presentò alla dimani della sua installazione all'assemblea nazionale il seguente programma:

« Ei manterrà il sistema delle due camere, componendo la prima in modo più popolare che non è nel progetto di Costituzione. Il ministero presenterà tutte le leggi necessarie per consolidare, d'un canto, quel potere, ed impedire dall'altro la libertà di degenerare in anarchia. Il ministero presenterà un progetto di legge sull'armamento de' cittadini, come pure sull'organizzazione delle comuni. A rianimare l'industria, il ministero volgerà le sue cure a ristabilire la confidenza generale.

L'apprensione cagionata dagli armamenti russi fece adottare delle misure straordinarie nelle città più esposte ad un attacco immediato. Thorn, Dantzick, Glogau, saran messe in istato d'assedio. Trattasi pure di mobilizzare tutta la milizia (Landwehr)

L'invasione russa è sempre la quistione delicata. Certi giornali si stremano a smentire i sinistri pronostici, ond'echeggia il giornalismo tedesco. Second'essi, la Russia fortifica le frontiere per mera prudenza, e si tiene puramente sulla difensiva. D'altra parte parlasi di 270|m uomini d'infanteria e 70|m di cavalleria, concentrati sulla frontiera d'Alemagna. Non è quindi a meravigliarsi se i giornali additano grandi preparativi, e se gli abitanti di Konisberga si diressero al presidente della provincia per sapere a quali pericoli esponevali la concentrazione delle truppe russe sulla frontiera. Rispose il presidente avere l'imperatore di Russia annunciato, or sono alcune settimane, al gabinetto prussiano che egli avea inviate alcune divisioni di truppe a guardare le frontiere, che queste truppe aveano presa posizione, ma che da quel momento nessun cangiamento essenziale non era succeduto nelle relazioni della Russia colla Prusia. In quanto alle precauzioni adottate, il governo volge la maggior attenzione a quanto richiede la protezione della provincia

# ITALIA.

FIRENZE. — 29 *giugno.* — Il giorno 27 furono aperte le camere e incominciati gli esami de' poteri. Quella dei deputati si divise a sorte gli uffizii, e stabilì la prima seduta al 30. Della camera de' senatori si sa poco perchè, inscienti essi, la porta stette chiusa e non v'entrò nessuno; di che fu mormorio nel popolo. Vi si fecero questioni di elezione, e si stabilì che si riconoscessero dopo speciale confronto cogli articoli dello statuto. Taluni si perdettero in minuziosità, cosa che non avvenne fra i deputati.

Della meticolosità di qualche senatore ecco un tratto. Per festeggiare Vincenzo Gioberti il circolo fiorentino stimò degno d'invitare i membri del senato e della camera dei deputati, e mandò alla *persona* di ciascuno un biglietto Un senatore quasi si tenne offeso, e disse che intervenendo egli dava a conoscere che il senato riconosceva il circolo, e che questo era sconveniente. Gli fu fatto osservare che non il *senato* era invitato; ma i *senatori;* non il corpo, ma i membri; che il *circolo* era un' associazione riconosciuta dalla costituzione, perchè fatta ne' suoi termini, e che avendovi socii il ministro di pubblica istruzione, e parecchi deputati, non si sapeva vedere donde traesse le sue paure. Non ci fu verso a persuaderlo, che il circolo invitando lui non mancava di convenienza al senato, e non comprometteva que' cittadini che erano senatori. Immaginate che ragionamenti farà costui alla Camera!

— Ieri la nazione israelitica mandò al Gioberti una sua deputazione. La città diedegli la cittadinanza. Oggi alle ore dieci il filosofo anderà alle accademie de' Georgofili e alla Filarmonica, la quale dà un divertimento a cinque parti per creare un soccorso a chi combatte in Lombardia. Questa sera la festa sarà al Circolo.

— Una deputazione di Sienna composta del ministro di pubblica istruzione, di un deputato e di un senatore, sanesi, è stata due o tre volte dal Gioberti, per pregarlo di degnare d'una sua visita quella città, ma non le è riuscito ancora di essere ricevuta.

# INTERNO.

## TORINO.

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Tornata del 4 luglio. Vice-presidenza del prof. Merlo.*

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane.

Letto ed approvato il processo verbale prendono giuramento tre deputati di Piacenza. Il dep. Gioia fra questi, dopo alcune brevi parole di riconoscenza pronunciate dal banco al festevole accoglimento loro fatto da tutta la camera plaudente, si reca alla tribuna e vi legge il seguente discorso.

« Ogni ragione domanda, o signori, che le prime nostre parole davanti a questa onoranda assemblea siano parole di allegrezza e di ringraziamento; imperocchè è noto a noi, è noto ai cittadini che ci hanno inviati costì, con quanto amore e con quanta simpatia abbiate accolta la nostra aggregazione, e come spesso in questo nostro medesimo recinto il nome piacentino sia stato ricordato con parole onorate e cortesi: quelle parole ci suonano nell'anima caramente, e ci impongono una riconoscenza che non perirà. Ma non minore della riconoscenza è la letizia di trovarci insieme quasi a comporre il primo anello di quella più magnifica e vasta aggregazione alla quale come a bene sopra tutti grande e desiderabile si indirizzano ora i concetti di quanti sono buoni, e leali Italiani. Voto di tanti secoli, sospiro delle anime più elevate e generose, l'unione italiana è presso a compirsi, e colla unione la indipendenza, la gloria, la grandezza futura della nazione.

« D'armi e di consigli ora ha d'uopo l'Italia. Le prime non ci falliranno al bisogno quando questo proposito è in tutti che il non vivere sia da antiporre al vivere indegnamente, e i gloriosi e bene avventurati principii ci sono arra sicura di felice riuscimento. Nè se Iddio ci aiuti, non ci mancherà pure quella civile prudenza, la quale dissipando le misere gare e contenendo i disegni esorbitanti e immoderati, aiuti per gradi e a mano a mano dentro i termini del possibile la grande opera della italiana redenzione. La città nostra natale desidera, o signori, quanto le sue forze il comportano di essere chiamata partecipante a questo fatto immenso che si va svolgendo intorno a noi. E già essa non fu tarda ad accogliere il grande concetto dell'unione in cui sta la salute d'Italia.

« E già parecchie centinaia de' suoi giovani più eletti si sono arruolati spontanei alla bandiera gloriosa di Carlo Alberto, dove pugneranno speriamo da valorosi. Ma non ci basta: noi non ricusiamo nessun sacrifizio, noi non vogliamo essere secondi a nessuno in ogni cosa che sia richiesta alla difesa della patria comune. Tale è il nostro voto più ardente cui eravamo impazienti di esprimere, e fin d'ora dichiariamo che accetteremo con riconoscenza que' provvedimenti anche più energici che valgano ad assicurare la libertà e l'indipendenza nazionale. »

Si legge quindi dal segretario Cottin il solito cenno sommario delle petizioni innoltrate nel giorno innanzi.

Ve n'ha qualcheduna ancora a sollecitare l'unione della Lombardia cogli Stati Sardi. Si propone in un'altra un mezzo di ottener danaro scambiando alla Zecca col 3 per cento le masserizie in oro ed argento che vi si recherebbero. Una terza risguarda il privilegio d'esclusiva della R. drammatica compagnia che si vorrebbe tolto.

Nella quarta si tratterebbe di portar l'armata a 200 mila uomini a 100 mila la guardia nazionale. ecc ecc.

Coll' ultima il collaterale Barone Nasi domanda con qual diritto fu posto a riposo trovandosi nella categoria degli inamovibili.

Il ministro Sclopis, dice che la determinazione presa a di lui riguardo fu maturata, che quando fu giubilato non era ancora in vigore lo statuto, che fece appello al senno d'uomini e magistrati; che a maggioranza de' medesimi risultò voto che sul barone Nasi nulla vi fosse a dire trattandosi di probità, ma che per altro sarebbe stato incapace di sostenere il carico di consigliere della camera de' conti.

Il relatore Demarchi va a riferire sulle nuove elezioni.

Il dep. Buffa fa osservare che per riferire sulle elezioni si può appositamente convocare la camera in altre ore. Essere troppo importante la legge d'unione della Lombardia a discutersi per differire più oltre.

Il dep. Sineo appoggia la proposta di Buffa.

Il dep. Cadorna propone di adunarsi alle 9 di sera.

Il relatore Demarchi osserva che se non fosse stato interrotto avrebbe forse finito.

Il deputato Buffa insiste che se cominciava esso sarebbe venuto dopo il relatore del secondo, poi del 3° ufficio, e via dicendo.

Il presidente interpella la camera, che delibera di aprire la discussione sul progetto di legge in questione.

Un deputato domanda se il ministro della guerra interverrà alla seduta.

Il ministro Balbo assevera che giungerà verso le 2 e 1/2; questa risposta tranquillizza alcuni deputati.

Presid. La parola è al signor conte Cavour sul progetto

Il deputato Cavour sale la tribuna e parla in questi termini:

Mi duole di esordire nella mia carriera parlamentare inesperto qual sono nell' arte del parlare, col prendere a combattere una commissione, che conta nel suo seno varii dei membri i più distinti della Camera ed ha a relatore uno de' suoi più esperti e valenti oratori. Non avrei ardito intraprendere lotta cotanto ineguale, se nelle gravi circostanze in cui trovasi il paese io non fossi convinto essere stretto dovere d'ogni buono e leale deputato il consultare più che le proprie forze l'impulso della coscienza.

Io non intendo fin d'ora contestar il merito intrinseco delle proposizioni che la commissione vi ha sottoposto; il mio unico scopo si è di dimostrare alla Camera, che il sistema da essa adottato presenta in alcuna delle sue parti tali e tante lacune che non potrebbe essere accolto come base de'suoi lavori senza andar incontro a gravissime difficoltà, e correre il rischio di sanzionare una legge che mal corrisponderebbe all'altezza dell'argomento che abbiamo a trattare.

La legge attuale ha due fini talmente distinti da non avere fra loro nessuna necessaria relazione. I sei primi articoli sono diretti a regolare il reggimento e l' amministrazione della Lombardia e delle provincie unite. I due ultimi hanno per iscopo di stabilire le basi organiche della legge elettorale per la costituente. Senza approvare pienamente il progetto della commissione relativo alla prima parte, non esitiamo a dichiarare che esso si presenta assai compito e corredato da varie e solide ragioni e che esso può quindi essere oggetto d'immediata discussione.

Non così certamente della seconda parte del progetto.

La commissione seguendo in ciò il poco (a parer mio) lodevole esempio del ministero, invece di presentare un progetto compiuto di legge elettorale, si restrinse a proporvi l' adozione di alcuni principii che essa dice costituirne le basi essenziali.

Questo sistema contrario a tutti gli usi parlamentari, in opposizione forse collo stesso dovere che v' impone il mandato che avete ricevuto, potrebbe tuttavia sino ad un certo punto giustificarsi, se infatti la commissione, stabiliti tutti i punti essenziali della legge; sciolte tutte le difficoltà che in essa potessero presentarsi, avesse solo lasciato al ministero la cura di determinare con de'brevetti le parti veramente regolamentarie, come a cagion d' esempio la compilazione delle liste e la disciplina interna de' collegi elettorali.

Ma il più rapido esame del progetto e della relazione che lo precede bastano a dimostrare che la commissione, lungi dal provvedere a tutti gli articoli organici, non ha nemmeno creduto necessario di indicare quali sieno gli argomenti, i motivi che determinata avevano l'adozione di pochi principii che essa proponeva alla camera di sancire.

Poche parole basteranno a provare la giustizia di questa critica.

Non accenno qui al principio del voto universale; questo faceva parte integrante del voto lombardo: esso era stato sancito dalla camera, quindi non poteva nè doveva il relatore farne argomento di discussione Ma egli ci propone di sostituire al voto per distretto come fu sinora praticato il voto per provincia. Ma questa sua proposizione che verte sopra uno de' punti più importanti della legge egli non credette doverla avvalorare con altra ragione se non colla seguente « così fanno i Lombardi ». Qualunque sia la confidenza che m' ispira il senno politico (giacchè non posso dire la pratica) de' Lombardi, una tal ragione non mi pare bastevole per determinare l'opinione della camera sopra una questione che tiene divisi i pubblicisti e gli statisti i più distinti come i popoli i più civili.

Era stretto dovere del relatore d' indicare i motivi della sua proposizione. Gli era facile citare in appoggio di essa l' esempio della Francia repubblicana, e di valersi dell' autorità del celebre Ledru-Rollin che ne fu redattore.

A questi gli si sarebbe potuto contrapporre, se non l' esempio dell'Inghilterra, come sospetto di aristocrazia, quello delle liberissime e affatto democratiche repubbliche americane.

E se avesse fatto appello alle lezioni dell'esperienza, gli avremmo ricordato come l' ultima applicazione di quel sistema ebbe per effetto di far uscire dalla medesima urna elettorale in Parigi i socialisti più estremi Pierre Lecourt e Proccohom; ed i più determinati conservatori il gen. Changarnier, Thiers e Victor Ugo.

Ma lasciamo la critica della relazione, e prendiamo ad esaminare il progetto per ricercare quali sono le basi organiche, i punti essenziali stati ommessi dalla commissione.

Il progetto, stabilito il voto universale e per provincia, dichiara che le elezioni si faranno alla maggiorità relativa, ma dimentica di fissare il numero *minimum* de' voti che il candidato dovrà conseguire onde venire proclamato deputato. Mercè una tale ommessione potrebbe accadere che i voti dividendosi sopra un gran numero di candidati, l'eletto non ne avesse ottenuto che pochissimi; 30, 20, e forse meno.

La legge francese tolta a modello provvedeva ad un sì grave inconveniente, collo stabilire che ad essere eletto si richiedessero per lo meno 200 suffragi.

Se la commissione vi avesse riflettuto certo non si sarebbe esposta al rimprovero che gli si può a questo riguardo dirigere.

Determinate le condizioni richieste per esercitare i diritti elettorali, il progetto decide che saranno eleggibili tutti gli elettori di anni 27. Questa età di anni 27 scosta da quanto si pratica in Francia, in Inghilterra, in America. Ma il relatore per giustificare la sua proposta crede bastevole il solito suo argomento « così si fa in Lombardia ».

A proposito degli eleggibili, osserveremo, che il progetto non fa parola delle incompatibilità. Forse la commissione ha creduto non essere il caso di seguire i principii della nostra legge elettorale. Di ciò non ne faremo argomento di rimprovero giacchè concorriamo nel credere che per un' assemblea costituente, non occorra stabilire alcune, od al più si possano ammettere pochissime incompatibilità. Ma una questione sì grave che tanto preoccupò l'opinione pubblica, non è di quelle che possano risolversi col silenzio, e quindi ci sia lecito esprimere la nostra sorpresa che il relatore non ne abbia punto fatto parola nel suo rapporto.

Nel progetto parimenti non abbiamo trovata menzione dell'esercito. Una tale lacuna pare inconcepibile. Non vogliamo credere che la commissione abbia voluto privare del diritto di concorrere all'elezione dell'assemblea costituente, come giù furono impediti dal partecipare all'elezione di queste camere questi 80,000 prodi che combattono per l'indipendenza italiana. Sappiamo tutti, che agli sforzi di que' valorosi dobbiamo il libero esercizio de' nostri diritti politici, sicchè essi quanto noi, più di noi hanno ragione di richiedere di non venirne spogliati in seguito ad una trascuranza legislativa.

Non essendo mia intenzione di discutere le basi tutte di una legge elettorale, non proseguirò più oltre l'enumerazione delle lacune del progetto della commissione, ravvisando le già fatte osservazioni bastevoli a provare la verità delle critiche dirette al progetto della commissione ed al lavoro del suo relatore.

Ma senza negare le indicate lacune si potrebbe cercare di scusarle con due argomenti: 1.° col dire essere necessario di affrettare l'adozione dell'attuale legge per non ritardare la riunione della costituente, ed in secondo luogo col porre in campo la fede che l'abilità legislativa del ministero deve inspirare.

Il primo argomento avrebbe un qualche valore, se la legge attuale fosse l'ultima che s'avesse a deliberare durante questa sessione: ma sgraziatamente tale non è il caso. Oltre alla legge d'unione vi sarebbero a discutere sei leggi di finanze, la legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale, e forse alcune delle molte ed importanti proposizioni individuali che vi furono presentate. Quindi si poteva svolgere un po' meglio il progetto di legge elettorale senza allungare d'alcun che lo spazio durante il quale dovrà ancora sedere il parlamento.

Quanto al secondo argomento, io provo qualche imbarazzo a rispondervi; trattandosi di una questione di persone. Tuttavia, quantunque sia per me penoso, credo doverè dichiarare che questa fede sulla capacità legislativa del ministero, io non la divido nè punto nè poco.

Forse questa schietta dichiarazione potrà valermi la taccia di scetticismo; ma confido che la camera, esaminando attentamente la condotta del ministero per ciò appunto che riflette questa legge, essa dovrà meco convenire nel riconoscere che se in queste circostanze esso fece prova di uno specchiato patriottismo, di una lodevole disposizione a riconoscere i suoi falli, ed a cercare di emendarli, ed anche di una singolare facilità ad abbandonare le proprie proposizioni per accostarsi a quelle di un partito influente in quest'assemblea; il quale più degli altri ottiene l'approvazione dalla parte più clamorosa del pubblico, esso non ha dimostrato gran fatto senno politico ed abilità legislativa.

Se questi argomenti vengono favorevolmente accolti dalla Camera, non le rimarrebbero che due sistemi ad adottare. Ristretta la discussione attuale sopra i 6 primi articoli della legge d'unione, rimandare i due ultimi sia al ministero, sia alla commissione che già fa su di essa un rapporto.

Il primo sistema sarebbe il più logico, il più legale: ma trarrebbe seco una gran perdita di tempo, inconveniente che, a parer mio, non sarebbe bastantemente compensato dalla speranza di veder uscire dal seno del gabinetto una legge così perfetta da riunire unanime approvazione. Rimane il secondo che è quello che io propongo all'adozione della Camera, pregandola di ordinare che la sua commissione abbia a preparare nel più breve spazio di tempo un progetto che racchiude tutti i punti essenziali di una legge elettorale, invitandola a farlo precedere da una matura discussione; e di corredare le sue proposizioni di tutti que' migliori argomenti che pongano in grado la Camera di deliberare non dietro semplici asserzioni, ma su validi ragionamenti e ben ponderati motivi.

Il deputato Pescatore imprende ad esaminare il progetto di legge della commissione, e lo dimostra per più riguardi difettante. Questa discussione fu interrotta dall'arrivo del generale Franzini: al suo apparire scoppiarono d'ogni lato della Camera vivissimi applausi. « Credo, egli soggiunse, che questo plauso più che a me sia tributato alla valorosa armata di cui feci parte. Divido con lei questo sentimento di riconoscenza » (*nuovi applausi*). Appena il dep. Pescatore diede termine al suo ragionare, il generale Franzini prese giuramento.

Quindi il dep. Brofferio si mosse per salire alla tribuna e pronunciarvi il seguente discorso:

Signori,

Mi gode l'animo di essere primiero in questo recinto a salutare il ritorno del nostro generale Franzini, al quale io mi rivolgo non già per essergli d'inciampo negli uffizii suoi, ma sibbene per avere da lui qualche parola di conforto, che valga a ritornare il riposo negli animi, la serenità nelle menti. Tolga il cielo che io mi faccia doloroso interprete da questa ringhiera di tutte le voci, di tutte le querele, e molto meno di tutte le accuse che tutti i giorni ci vengono dal campo contro l'imperizia de' generali, omai diventata proverbiale; ma poichè è diritto anzi è obbligo del parlamento di vegliare sempre ai più cari interessi della patria, non potrò a meno di toccare alcuni principalissimi fatti, i quali rendono quanto meno scusabile la prima diffidenza.

All' aprirsi della santa guerra, soldati e cittadini partivano in armi: guerra doveva esser questa di popoli e di eserciti; molte centinaia di volontarii partirono dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Lombardia, dalla Svizzera per combattere lo straniero, e molti illustri fatti rendono testimonianza del loro valore: ma poco stante ecco ritornare non senza allori i generosi cittadini e lagnarsi che fosse invisa ai generali la loro partecipazione alla guerra.

Molte vittorie illustrano i nostri stendardi, ma ove dell' onore dei duci non avesse fatta ammenda l'intrepidezza de' soldati, i nostri trionfi si convertivano in lutti, e ne faccia fede la giornata di S. Lucia. Radetzky occupa con poche forze le sue cittadelle. Si sa che attende soccorsi da Nugent, si sa che ne attende da Welden; i fogli pubblici fanno avvertita l'Italia delle loro marcie, e Nugent e Welden si congiungono felicemente a Radetzky senza trovare per via il più piccolo intoppo dalle nostre armi. Una seconda vittoria fa lieti i campi di Goito, ma lenti ad accorrere in aiuto de' volontarii di Toscana e di Romagna, ma irresoluti ad inseguire il fuggitivo nemico, noi lasciamo che i nostri alleati sieno tagliati a pezzi che l'Austriaco possa riordinarsi dopo la sconfitta, e ritorni grosso e ricomposto ne' suoi propugnacoli. Radetzky fa una pericolosa sortita contro Vicenza. Lieve era portarsi contro Verona nella sua assenza, e correre a combatterlo fra due fuochi verso la città assalita. Non si fa nè l'uno nè l'altro. Si ode coll'arma al braccio il cannone di Durando rispondere a quello di Radetzky, si assiste immobilmente alla capitolazione della città sorella, poi si stanca l'esercito con anelante marcia sopra Verona: poi si arriva per tornare indietro. E intanto che si fa? come si procede?.... Il tempo sta fatalmente contro di noi. L' Austriaco ingrossa, l'alleanza si va ricomponendo: abbiamo la Polonia insanguinata; la Prussia infedele; la Russia che con poderose armi si rovescia sul mezzo giorno, e se Dio e Carlo Alberto non ci assistono, l'Italia non potrà più lungamente fare da sè.

So che non mancheranno buone ragioni alle persone dell'arte per giustificare queste disdette, ma esse son troppe perchè il paese non ne stia inquieto e non desideri che ne sia cercata e riconosciuta la infausta cagione. La voce pubblica non solo dell'esercito, ma di tutte le città dell'Alta Italia accusa di tutto questo i nostri generali, li dice inesperti, li chiama tiepidi, li chiama perfino riluttanti. Noi vogliamo credere esagerate queste vociferazioni; ma quando pensiamo che una massima parte de' generali è da antico avversa alle nostre istituzioni, che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana, e che nei trionfi del tricolor vessillo ravvisa la propria sconfitta, non possiamo non stare alquanto dubitosi, perchè ci è noto che alla redenzione d' Italia dee farsi strada il senno ed il valore, ma più ancora l'entusiasmo.

Io sommetto all' illuminato patriottismo del generale Franzini queste rapide osservazioni d'uomo a guerra straniero, con vivo desiderio che egli richiami la nazione alla fiducia primiera, e se dopo la spiegazione del sig. ministro vedrà la Camera non essere opportuna la mia proposta d'una deputazione al campo, io sarò lieto di potermi convincere che non abbiano fondamento le trepidazioni nostre, e che l'astro d'Italia continua a splendere sulle italiane tende (*applausi*).

(*Per mancanza di spazio, riprodurremo domani il discorso del generale Franzini.*)

Il dep. Demarchi vorrebbe discorrere d'un fatto proprio personale: vorrebbe scolparsi della taccia che dice essergli stata data d'aver votato contro il progetto d' unione. Non intende assoluta-

mente esser posto nel novero dei 7 che votarono in nero, detti i 7 peccati mortali.

La camera dà segni manifesti d'impazienza: molte voci dicono che nessuno dubita che non abbia egli votato in favore.

Il dep. Buffa osserva non esser giusto che un deputato entri a giustificare il voto proprio.

La camera si dimostra più che convinta della falsità della taccia di cui duolsi il preopinante.

Il medesimo legge un discorso sul progetto proposto dalla commissione inteso a combatterlo; innanzi però d'entrare in questione, dice qualche cosarella a foggia di preambolo non troppo benigna ad un giornale.

Il dep. Buffa salì poscia la tribuna a difesa del progetto in questione; ne riprodurremo per intero il discorso domani.

Il dep Albini ritorna alla questione preliminare discutendo sul fatto dell'unione, come trattato e come legge, se sia l'uno o l'altro. Si sofferma quindi intorno ai modi dell'elezione all'assemblea costituente, e ad un suffragio universale che sia vero e leale.

Il dep. Farina aggiunge alcune parole di confutazione agli argomenti addotti da vari preopinanti contro il progetto della commissione di cui egli fa parte

Quindi il deputato Figgini legge un lungo discorso che verrà immediatamente stampato acciò la camera possa a suo bell'agio prenderne cognizione, e continuare il dibattimento sulla legge d'unione lombarda.

La seduta è sciolta alle 5.

È riaperta alle 8 e mezza di notte.

I deputati non essendo in numero si fa l'appello nominale.

Dopo tre quarti d'ora si trovano in numero.

Continua la verificazione de' poteri: sono approvate le nomine di vari deputati. Ciò finito salta in capo a molti di questi di continuare la discussione sul progetto di legge.

Il dep. Ricotti fa osservare che importerebbe attendere che fosse stampato il discorso del sig. Figgini.

Il segretario Cadorna, e il dep. Sineo opinano doversi aprire il dibattimento.

Alcune voci: — Ai voti.

Il presidente rimane in forse e interpella la camera facendo osservare che mancano alcuni ministri.

Il dep. Sineo insiste perchè continui la discussione. Non esservi regolamento di sorta che ponga limiti all'ordine del giorno. La legge d'unione esservi compresa. Essere tenuto ogni deputato ad intervenire alla seduta, salvo il caso d'assoluto impedimento. Dover esser tutti preparati.

Il dep. Cavour fa osservare che è questione di buona fede. Essersi deliberato che la sera sarebbe stata consacrata alla verificazione de' poteri e nulla più. Essere mancanti il ministro dell'interno, degli esteri. e il presidente del consiglio.

I deputati Pescatore e Cottin discorrono sulla relazione risguardante gli impiegati.

Il dep. Sineo segue a ripeter che si potrebbe aprire la discussione sul progetto di legge senza il ministro degli interni, trattandosi di discussion generale.

Il dep. Radice sorge a dire: « Il presidente del consiglio . . . (*È giunto da alcuni istanti*).

Il ministro Sclopis. — Nessuno può pronunciare sulle intenzioni del ministero. Quando si voglia discutere prego la camera a soprassedere per un quarto d'ora tanto che si mandi pel ministro degli interni.

Il presidente Balbo dice egli pure essere questione di buona fede. L'adunanza non aver altro intento che delle elezioni.

Il presidente. — Ai voti. Dopo alcuni schiarimenti del dep. Buffa, il dep. Sineo ritira la proposta.

La seduta è sciolta alle 9 e 1$|$2.

---

Il *Giornale Costituzionale del Regno delle due Sicilie* riporta un proclama del *famoso* general Nunziante ai cittadini delle tre Calabrie. Dire che esso è degno del re bombardatore e del suo sicario, credo sia qualificarlo abbastanza. Dal suo contesto però si principia a scorgere che il buon Ferdinando non si crede più così sicuro di poter, per grazia di Dio e dei lazzaroni fratelli, assassinare paternamente i suoi popoli, e che i suoi fedeli principiano a tentennare ed a scendere a preghiere ed a promesse, senza gratificar col titolo di *ladri*, di *assassini*, di *briganti* coloro che non trovano tutt'affatto paste di zucchero i Del Carretto, i Cocle, i Busacca come nell'autunno scorso faceva la *Gazzetta Officiale*. Il Nunziante protesta che suo scopo *è rassicurare gli animi de' buoni e pacifici abitanti, di raffermare e coadiuvare il potere delle autorità civili per la esecuzione delle leggi, e per la conservazione dello Statuto Costituzionale dal re* (*N. S.*) *conceduto il 29 gennaio di quest'anno, giurato il 24 febbraio, e con immensa gioia e gratitudine accolto dalla nazione; Statuto che ora e sempre intende nella sua piena integrità sostenere e conservare.*

Qui il redattore del proclama poteva aggiungere, che appunto per mantenere la Costituzione il re ordinava le stragi del 15 maggio. La prova era senza replica e l'esempio recente avrebbe corroborate le sue asserzioni.

Poi parla di *mostruose menzogne che di concerto spargono certi giornali frivoli e sovvertitori sugli avvenimenti ultimi della capitale, e sullo stato attuale delle cose.*

Qui il generale intende certo accennare alle fole della *Gazzetta Officiale*, del *Giornale Costituzionale*, del *Tempo* e simili.

Discorrendo poi dei soldati, ne li fa veri fior di galantuomini, che terranno le mani a casa, e fin nel fucilare gl'insorti sapranno usare tutte le garbatezze che insegna monsignor Della Casa di collegiale memoria. Termina poi col dire che egli non è quel birbo che tutti credono, che non si ricorda più dei tempi passati, che è un uomo nuovo e disposto a tutte le concessioni che *l'onore* gli permetterà.

Ma intanto i Calabresi come non temono le armi del re di Napoli, così non si lasciano accalappiare dai proclami del suo sicario. Essi sonosi fortemente organizzati, giovani, adulti, vecchi, al nome d'Italia e di libertà sono accorsi sotto le libere bandiere del provvisorio governo, le truppe stesse di Nunziante ricusano di continuare la lotta fratricida, e centinaia di disertori vanno a combattere tra le file degli insorti; i soldati che sotto il comando del Busacca in numero di due mila e più dovevano concorrere ad assassinare i prodi Calabresi sgominati, fuggiaschi già mostrano come invincibili siano coloro che ad una vergognosa schiavitù preferiscono la morte, ed additano agli scorati satelliti del Nunziante qual sia la sorte che li aspetti; i prodi Siciliani, essi che primi di tutti diedero la spinta alla italica resurrezione sono accorsi a dividere i pericoli dei fratelli. Ribotti, Nesci, Longo ne capitanano le squadre. Nunziante, colui che nel mese di settembre aveva devastate le Calabrie ed ora ha la bontà di scordarsi quanto ha fatto, come se la storia nelle incancellabili sue pagine non lo avesse già marchiato della meritata infamia, va meditando la fuga che forse non gli riescirà di attuare giacchè il sangue vuol sangue, e noi dovremmo dubitare della giustizia di Dio se restassero impunite le scelleratezze commesse nelle Due Sicilie dai Borboni da mezzo secolo in qua, dal supplizio del Caracciolo all'assassinio dei Bandiera ed alle stragi di Napoli per mezzo dei loro sicarii, su cui più grave pesa la responsabilità perchè anche il più malvagio dei re deve rinunziare alle sue depravate passioni se non trova complici od esecutori.

Gli è doloroso, che mentre tutte le forze d'Italia dovrebbero essere insieme unite per combattere l'ultima lotta contro il ladrone austriaco, i cittadini napoletani debbano rivolgere le armi fratricide gli uni contro gli altri perchè colà regna un re traditore e bugiardo. Però forse così ha deciso Iddio nella inesorabile sua giustizia perchè l'unico modo con cui il Borbone poteva lavare le vecchie sue colpe e farsi perdonare il sangue sparso, sia quello appunto, che da lui non saputo adoperare a tempo, lo condanni a pena che serva di spavento a coloro i quali al paro di lui si crederanno superiori ai loro fratelli e non avranno ribrezzo di fare al loro trono uno sgabello di cadaveri. Forse ancora così ha deciso Iddio perchè più pura spicchi la gloria del re riformatore e guerriero che dopo aver a nuova vita civile chiamato i suoi popoli ora nei campi Lombardi con esercitarli alle dure prove della guerra, li vuol rendere degni della libertà e della indipendenza.

---

## NOTIZIE DEL MATTINO.

Rapporto telegrafico estratto dal giornale officiale di Palermo N.° 44.

*Il Commissario del potere esecutivo di Messina*
*Al Ministro della guerra e marina.*

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busacca di due mille uomini fu sconfitta da' Siciliani e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza, e che questa forza si dirige verso Monteleone per attaccare Nunziante che si dice trovarsi scoraggiato.

Palermo 24 giugno 1848

— 26 *giugno* — Questa capitale è perfettamente tranquilla.

La camera dei comuni prosiegue la discussione per la riforma della costituzione del 1812.

Si conserverà il principio di due camere. Quella però che ora si chiama *dei pari* con vocabolo italiano sarà denominata Senato

Quanto prima si apriranno i registri per avere il voto universale sulla elezione del sovrano. (*Corr. part.*).

NAPOLI. — *30 giugno.* — Stamane non è giunta la fregata a vapore il *Roberto*, e malgrado l'ordine che un uffiziale superiore del genio ha comunicato a tutto l'equipaggio di quella, perchè si rimanessero a bordo, e non parlassero degli avvenimenti di Calabria, d'onde giunge, ci è riuscito conoscere officialmente la disfatta delle truppe regie, sotto gli ordini del generale Nunziante. Del generale Nunziante non si sa nulla. Non si sa, se sia morto, prigioniero o fuggitivo. È certo però che quei Calabresi non si sono battuti da uomini, ma da leoni; e stanchi di combattere cogli schioppi e con cannoni che vomitavano fuoco, si scagliarono sui regi soldati coi pugnali alle mani. Quindi ne venne un conflitto terribile e sanguinoso. Si combattè corpo a corpo. I regii furono disarmati, o spenti, o si dettero a fuga precipitosa. Rimasero in mano ai prodi Calabresi i cannoni, dei quali si sono impadroniti col coltello alla mano. Una sola colonna di 500 regii tagliata fuori del grosso dell'esercito di Nunziante, dopo essere stata sconfitta, si è rifuggita a bordo del vapore l'*Archimede*: il maggiore Lalzano, famosissimo, è morto. Il numero dei morti e feriti è grande.

(*Dal Nazionale*).

MILANO. — 2 *luglio*. — Ieri mattina alle 7 ebbimo una scena bellissima e commoventissima, l'ingresso di forse 200 reduci da Vicenza, parte con armi e parte senza ed anche in cattivo arnese di vesti e panni, lo che prova quanto hanno patito. Erano per lo più mesti quei valorosi. Entrarono da Porta Romana, incontrati dalla guardia nazionale, da cinque bande musicali e da popolo innumerevole che gli accolse con evviva, battimani e plausi di ogni genere, e così ovanti furono accompagnati al governo.

La nostra guardia nazionale si porta egregiamente, ed è già un buon soldato; è animata del migliore spirito, ma ha bisogno di un po' più di armonia: pure anco questa si otterrà.

---

## NOTIZIE DELLA GUERRA.

VERONA. — *28 giugno.* — La maggior parte degli abitanti hanno dismesso le loro occupazioni: si direbbe una continuazione di giorni festivi se non si leggesse sui volti di quanti s'incontrano per le vie l'avvilimento il più profondo e la costernazione. Sembra che gli Austriaci vogliano anche prenderci in dileggio: da più di tre mesi non udivamo le loro monotone sinfonie, ed adesso da tre giorni in qua hanno incominciato a mandare la loro banda sulla piazza Brà: la popolazione però protesta come può contro tanta oltracotanza ritirandosi dal passeggio appena incominciano a suonare.

La sera alle undici tutti debbono essere ritirati alle loro case, e questa è grazia *sublime*; poichè quindici giorni addietro erano fissate le dieci, e chi fosse stato trovato per la via un minuto dopo era immediatamente fucilato, il che fu eseguito sopra parecchi individui.

Se si rinvenisse qualcheduno che dicesse che Verona poteva svincolarsi dal giogo austriaco, rifletta prima che trecento cannoni sono puntati per il bombardamento tante volte minacciatoci, e che il giorno della battaglia di Santa Lucia, quando i Piemontesi s'erano spinti fino quasi sotto il tiro dei cannoni delle mura, il Radetzky (per tema dei cittadini) fece voltare i cannoni dei forti soprastanti a Verona contro la città.

### CAPITOLAZIONE DI PALMANOVA.

*Il 22 marzo* riferisce per disteso la capitolazione di Palmanova, essa non è molto onorevole, ed in alcuni luoghi anche ambigua; ma l'ultimo art. ci rivela tutto:
» Finalmente la città, conoscendo di aver mancato, *e ben-*
» *chè avente mezzi di difesa e viveri*, si sottomette, ce-
» dendo la fortezza all'autorità di S. M. ed implora la
» clemenza della M. S. onde il debito pubblico incontrato
» durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la
» provincia, stantechè molte famiglie innocenti hanno
» perduto presso che tutte le loro sostanze. Per tale do-
» lorosa circostanza, in cui trovasi la città di Palmanova,
» il colonnello cavaliere Kerpan rassegnerà con voto fa-
» vorevole alla clemenza di S. M. I. R. questa preghiera. »

Da ciò si rileva che Zucchi e la guernigione hanno dovuto capitolare loro malgrado. Zucchi e il colonn. Buoni si recheranno a Reggio, ma non pare che abbiano contratta altra obbligazione; gli artiglieri sardi dovranno astenersi un anno dalla guerra contro l'Austria, del resto conservano le loro armi e gli onori militari. Ai cittadini è data facoltà di emigrare se vogliono.

Lo stesso giornale riferisce un altro documento che dimostra in quali vili mani siano caduti i prodi cittadini di Treviso. Esso è un indirizzo del podestà Olivo e dell'assessore Avogadri, i quali a nome della municipalità di Treviso, e con parole piene di menzognera adulazione, ringraziano S. E. il F. maresciallo barone Welden che abbia *cambiati gli orrori della guerra nella sicurezza e tranquillità della pace*. La risposta di Welden è qual si conviene alla viltà di que' magistrati, insolente, feroce, terribile, e con un linguaggio di tenore sì fatto, egli osa nondimeno parlare di una costituzione da deliberarsi dagli stessi Trevigiani e per la quale troveranno delle garanzie *solo sotto il dolce scettro dell'Austria ! ! !*

G. ROMBALDO *Gerente*.



Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14